

Violenza e corruzione lo Zimbabwe oscuro nelle opere di Shumba

di Renata Caragliano

Viene da un paese che ha cambiato nome più volte: lo Zimbabwe. Il suo nome è Felix Shumba e la sua è una storia difficile come quella di chi oggi vive in una parte dell'Africa dove il colonialismo, nei fatti, non se ne è mai andato. Si chiama "A following year" la prima mostra personale in Europa che la Galleria Fonti dedica all'artista africano Felix Shumba (via Chiaia 229, fino al 31 gennaio, orari di visita: da martedì a venerdì 13-19, sabato ore 10 - 14).

Shumba, classe 1989, che vive e lavora a Masvingo, una piccola città nel sud-est dello Zimbabwe, porta con sé un bagaglio di storia e storie difficili, poco "attenzionate", che raccontano delle ferite di una nazione, lo Zimbabwe, appunto, che con gli inglesi nel primo Novecento si chiamava Rhodesia meridionale (e solo nel 1980 ha ottenuto la sua indipendenza) e che sanguina da sempre per le violenze subite, oltre che per il continuo sfruttamento di risorse. Una storia che difficilmente fa notizia. Oggi c'è una

corsa al litio, l'"oro bianco" della transizione energetica e il minerale più ricercato sulla Terra, presente in grandi quantità nel sottosuolo del paese africano.

Di fatto, si sta ripetendo nello Zimbabwe ciò che era già accaduto con l'estrazione dell'oro e dei diamanti, dove lacune normative, violazioni dei diritti umani, commercio illegale e corruzione rimangono gli ostacoli maggiori alla crescita di questo Stato, che continua a subire nuove e aggressive forme di colonialismo, que-

sta volta Made in China. «Essere neri è sinonimo di morte - ha sottolineato più volte l'artista - Il mio lavoro è un tentativo di produrre documenti che mostrino l'immediatezza della violenza gratuita sulla gente di colore».

Shumba mette insieme memoria personale (da adolescente è stato un migrante economico in Sudafrica, dove ha subito discriminazioni e deportazioni) e storia collettiva. Così facendo il lavoro che porta a Napoli, fatto di opere su carta, si fa specchio del mondo

*La prima mostra
dell'artista in Europa
"I miei disegni
mostrano la ferocia
gratuita sulla gente
di colore"*



☒ Carboncino

Le opere realizzate al carboncino ottenuto dagli alberi abbattuti attorno al villaggio di Shumba

e finzione del vero. Chi guarda può scegliere se riconoscersi o dubitare. Così, queste immagini aiutano a ridefinire il mondo.

«Il titolo della mostra con l'uso dell'articolo indeterminativo - si legge in una nota che accompagna l'allestimento - delinea un tempo sospeso in cui la cronologia è sostituita dalla fatalità di una ripetizione ubiqua. Non c'è intenzionalità "in un anno successivo" (la traduzione di "A following year"), c'è piuttosto l'aleggiare di un buon proposito, ma per un

tempo indefinito, di qualcosa che potrebbe non accadere mai in futuro o che invece è già accaduto, e che continua sinistramente a tornare».

È un viaggio in bianco e nero, dentro e fuori il poetico ma, allo stesso tempo, inquietante immaginario ordito da Felix Shumba, che procede quasi bucando ogni singolo foglio di carta con immagini colorate al carboncino. L'artista lo produce dagli alberi abbattuti nelle aree minerarie che circondano il suo villaggio. Il processo, chiamato pirolisi, prevede che i rami freschi siano racchiusi in un recipiente riscaldato ad alta temperatura senza ossigeno. Shumba trae in questo, analogie con la violenza gratuita e la morte per soffocamento subito nel suo paese nel corso della storia.

Le figure disegnate si muovono come tanti fantasmi, ombre che disegnano se stesse in nero sul foglio, in controparte

con l'altra metà in bianco.

Tra i lavori in mostra, "Nocturnal Bodies", che fa parte di un'installazione esposta l'anno scorso alla Biennale di Sharjah negli Emirati. Sono grandi disegni, sempre a carboncino, di figure militari con maschere antigas che denunciano l'uso di armi chimiche da parte del regime della Rhodesia durante la guerra di liberazione dello Zimbabwe.

Ma, allo stesso tempo, i disegni alludono al generale processo di occultamento della violenza governativa nella vita quotidiana e al conflitto di identità, generato dallo sradicamento delle persone di colore per sfuggire a questa stessa violenza.